



Centro Missioni Estere Cappuccini - Via Mura di San Bernardino, 15 - 16122 Genova
ANNO LV

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DGB Genova
Imprimé a taxe réduite - taxe perçue - tassa riscossa Genova Italia

UN LEONE D'AFRICA

La Missione di P. Umberto Vallarino, un Pioniere nel cuore dell'Africa

Ogni tanto appaiono all'orizzonte uomini che, per la loro personalità singolare, un po' bizzarra, geniale, ricca di spiritualità e di creatività, sono considerati dei fenomeni!

Uno di questi è proprio lui: **padre Umberto Vallarino!** Visto il fascino e la corrente affettiva suscitati in tante persone della città di Savona e dintorni, dove padre Umberto ha vissuto gli ultimi vent'anni della sua vita, ci siamo pro-



posti di tratteggiare qualcosa dell'avventura spirituale di quest'uomo, che ha inciso così profondamente nella vita di tanti fratelli.

Abbiamo intitolato l'articolo "**Un leone d'Africa**", non tanto perché padre Umberto sia riuscito a tirare un colpo preciso di fucile sulla fronte di un leone, che si lanciava verso di lui, uccidendolo all'istante e guadagnandosi la stima ed il rispetto di tutta la tribù dove lavorava come missionario ... ma soprattutto perché i progetti da lui realizzati in quella nazione (**il museo antropologico più importante del Centrafrica, i centri agricoli, le scuole per i catechisti, le costruzioni di cappelle e di chiese, alcune delle quali sono veri gioielli di architettura**) fanno pensare che ci troviamo di fronte ad un vero "leone", ad un uomo eccezionale, un gigante!

Padre Umberto soleva dire: "**Mia madre mi ha fatto tutto d'un colpo**". In effetti la sua vita, tanto dinamica, si è svolta tutta d'un fiato. Era nato nella bella cittadina di Arenzano nel 1927, in una famiglia numerosa e molto religiosa.

Tre di questi figli hanno abbracciato la vita consacrata nell'Ordine dei Frati Cappuccini. In un corso di esercizi spirituali arrivò a dire che si era fatto religioso "*per mangiare*": lo disse tra lo scherzo e la realtà (si era in tempo di guerra ...)

Ordinato sacerdote a Savona il 17 Febbraio 1951 da sua eccellenza Mons. G.B. Parodi, partì per il Centrafrica nel maggio del 1952: non aveva ancora compiuto 25 anni. Il Centrafrica non esisteva allora come Repubblica, ma come colonia francese e si chiamava Oubangui-Chari, dal nome dei due fiumi più importanti: l'Oubangui, affluente del grande fiume Congo al sud, e lo Chari che si getta nel lago Ciad al nord.

Padre Umberto era un giovane forte, energico, pieno



di entusiasmo e di vigore. La prima Missione dove andò a lavorare era nella diocesi di Berberati, appartenente ai cappuccini di Tolosa e poi a quelli di Savoia. Andò ad accrescere le fila dei Cappuccini genovesi che erano stati espulsi, per ragioni politiche, dall'Eritrea e dall'Etiopia.

Inculturazione

Un vero missionario non è mai un “conquistador”, cioè uno che va alla conquista di un territorio o di un popolo. Padre Umberto è entrato nell'Oubangui-Chari con il piede giusto, lasciandosi conquistare dalla cultura, dagli usi e costumi di quel popolo, specialmente dei **Panà** e dei **Gbayà**. Affermava infatti: *“Sono sempre stato curioso di sapere di più della gente che incontravo ed era normale e giusto farlo. E' stato così che, a poco a poco, mi sono avvicinato alla vita ancestrale, conversando con gli Anziani, che ho sempre amato, rispettato e quasi venerato come dei veri saggi”*.

In effetti padre Umberto si era messo con tutto se stesso alla ricerca delle vestigia di questi popoli e razze, interpellando gli Anziani, i quali erano gli unici depositari della loro storia, cultura, tradizioni, non esistendo alcun scritto al riguardo. Un lavoro arduo e faticoso, compiuto con i pochi mezzi di cui disponeva, come registratori con bobine e camera fotografica. Le sue ricerche e i suoi studi sono stati pubblicati.

Tensioni

Essendo l'**Oubangui-Chari** parte dell'Africa equatoriale francese, ci fu un momento in cui per motivi politici (era ancora vivo il ricordo del fascismo), il governo francese non voleva raggruppamenti di missionari italiani. I frati furono destinati in luoghi diversi, uno per ogni stazione

missionaria, alle dipendenze dei frati cappuccini di Tolosa. Anche quando passarono sotto i cappuccini di Savoia, i frati genovesi dovevano stare uno per stazione, distanti anche mille chilometri l'uno dall'altro, per cui non si potevano quasi mai incontrare.

Nei superiori di Genova, che avevano aperto un'altra missione in Perù, crebbe il proposito di ritirarsi dall'Oubangui-Chari per concentrare le energie nella nuova missione. Anche il superiore generale era d'accordo su questo passaggio. Quando i confratelli missionari africani genovesi seppero di questa decisione, vissero un momento di sconforto. Alcuni

missionari, tra i quali padre Umberto, chiesero di rimanere alla dipendenza dei Cappuccini di Savoia. L'Africa era entrata nel loro cuore.



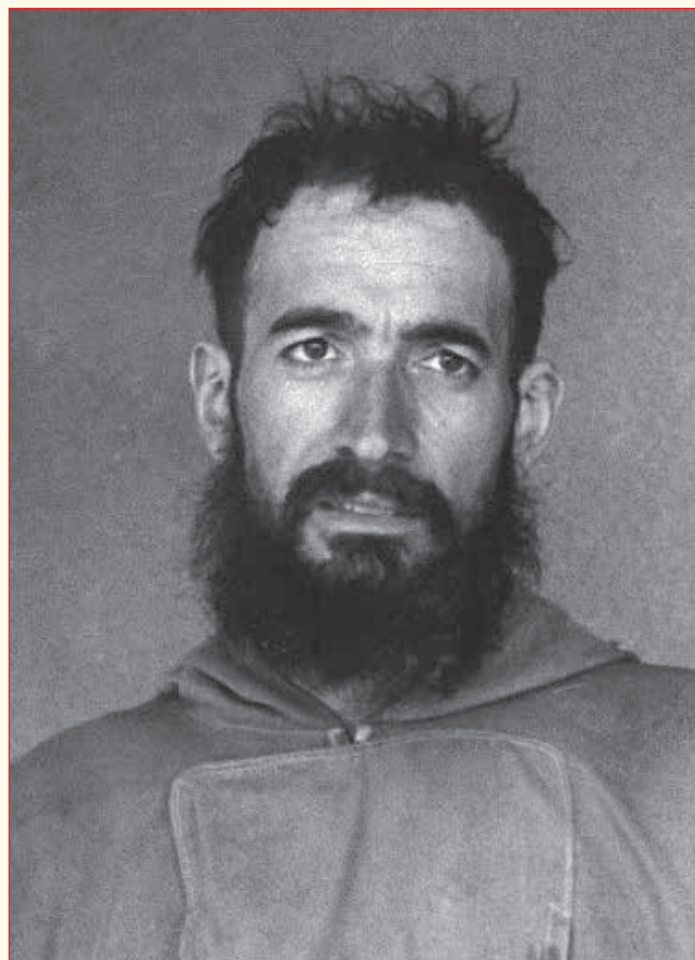
Ma alcuni frati di Genova arrivarono a accusarli di tradimento. Provvidenziale fu la persona del vescovo Mons. Baud, uomo semplice e paterno, e del nuovo provinciale padre Cassiano da Langasco. Con loro l'orizzonte si rasserenò e tornò la pace. Ai cappuccini genovesi furono assegnate le missioni di Bokaranga e Baboua. Poco dopo si aggiunsero le stazioni di Bouar e Ngaoundaye.

Epopèa

Nel 1959, dopo l'accordo con Mons. Baud, iniziò un periodo di tranquillità e di lavoro intenso. Il **"leone d'Africa"** ritornò a ruggire. Per insegnare agli africani a lavorare i campi in modo ordinato e proficuo, volle dotarli di buoi per arare. Padre Umberto venne in Italia con un folto gruppo di danzatori africani. I mesi estivi li passò organizzando danze africane nelle cittadine liguri, gremite di turisti. I giornali parlarono ampiamente di questa curiosa iniziativa, illustrandola con foto e reportage. Sicuramente padre Umberto raggiunse l'obiettivo di dare a molti contadini due paia di buoi, per arare e ricavare dalla madre terra abbondanti raccolti per il fabbisogno familiare.

Scuola dei catechisti

La Chiesa africana non potrebbe annunciare il Vangelo se non avesse l'apporto dei catechisti laici, che preparano



gli adulti e i bambini ai sacramenti. Sono loro che portano avanti le liturgie della domenica nelle cappelle, dove non sempre può arrivare il Sacerdote.

Nelle cittadine più popolate **"il vulcano padre Umberto"** aveva costruito i villaggi per i catechisti con un buon numero di casette, per accogliere i catechisti con le loro famiglie. Oltre alla catechesi, in questi villaggi gli uomini e le donne potevano imparare le arti e i mestieri. Erano centri di autentico sviluppo umano e cristiano, tanto cari a Paolo VI. Ora che Papa Francesco ha istituito il Ministero del Catechista, dobbiamo riconoscere che in Africa questo servizio ha già avuto il suo autentico, pieno sviluppo. In questo Padre Umberto ha dimostrato di aver avuto una intuizione fondamentale per la Chiesa locale. Potremmo dire che ha preceduto i tempi, anticipando quello che ora è prassi comune.

Tutto o niente

Padre Umberto non è mai stato l'uomo delle mezze misure. Dopo più di 50 anni di vita missionaria in Centrafrica, sentì il bisogno di dare un nuovo significato alla sua esistenza e alla sua missione. In un momento particolare del suo cammino terreno, fece uno stacco da ogni impegno con il Centrafrica. **Andò a Castelgandolfo e poi a Loppiano, dove incontrò la fondatrice dei Focolari, Chiara Lubich, e il cappuccino padre Bonaventura Marinelli.** Rimase 6 anni con loro in tempi diversi. Questa esperienza segnò talmente la sua vita come se avesse incontrato il se-



I fratelli Vallarino:
P. Umberto, Isabella, P. Valentino, P. Pio



P. Pio, Mons. Agostino Delfino,
P. Cipriano, P. Umberto,
P. Bonaventura, davanti alla tomba di
Chiara Luce Badano a Sassello (SV)

a cuore. Padre Umberto non era laureato, ma non era uno sprovveduto. Leggeva continuamente da mattina a sera, libri, giornali, riviste. Seguiva tutti i movimenti del Santo Padre e ascoltava i suoi discorsi. I libri li divorava. Era aggiornatissimo sulla vita della Chiesa. Camminava con la Chiesa, amava la Chiesa sinodale e trascinava le persone a seguire il cammino intrapreso. Anche se aveva la venerabile età di 95 anni, non vi era segno di vecchiaia nel suo pensiero!

Assieme alla sua meravigliosa testimonianza di vita, ci ha lasciato questo stupendo giardino, che pochi giorni fa abbiamo intitolato **“Giardino di padre Umberto”**.

Ora, dal 27 Aprile 2023, ne siamo sicuri, padre Umberto è stato trapiantato nel Giardino del Cielo!

P. Gianfranco Iacopi

greto per una nuova maniera di esistere. Andò alla ricerca della radicalità evangelica, dell'essenziale. Come san Paolo, scopri Cristo attraverso l'incontro personale con Lui, cercando l'unità con i fratelli, con Cristo in mezzo a loro.

Per padre Umberto fu una rivoluzione copernicana. Come scrisse lui stesso, lavorò **“sulle radici, sull'essenziale, senza dimenticare tuttavia che l'essenziale è fatto di molte cose che non sempre si presentano come essenziali e importanti”**.

Ritorno in Italia e approdo a Savona

Questa nuova linfa spirituale diede impulso alla sua religiosità. Pensò di aver concluso il ciclo africano e chiese di far ritorno in Italia. Era il Maggio del 2003. Fu assegnato al convento di Savona, dove visse in pianta stabile gli ultimi 20 anni della sua vita terrena. Questo convento era stato ristrutturato da poco, ma era quasi abbandonato. Padre Umberto, uomo tenace e grande lavoratore, iniziò a trasformarlo. Fece sentieri in tutto il bosco, vi portò l'acqua, riattivò le fasce negli orti, l'oliveto, e **dulcis in fundo**, diede vita al bellissimo giardino delle piante grasse. Migliaia di queste piante popolano il giardino, la serra, i chiostrini, la chiesa. Un giardino in continua evoluzione e ristrutturazione. L'ultimo cambiamento lo fece poco prima di ammalarsi. Troppo sforzo per un uomo di 95 anni!

Dice il proverbio: **“La lingua batte dove il dente duole”**. Non era in Africa con il corpo, ma i discorsi che faceva con i confratelli e i numerosi amici che lo visitavano, erano tutti sull'Africa. L'Africa con la sua cultura, con le sue tradizioni ancestrali, con i suoi riti di iniziazione, era il chiodo fisso dei suoi discorsi e anche delle sue omelie. Aveva l'Africa nel cuore. Diede vita alla rivista **Benabé=cuore**



PADRE UMBERTO VALLARINO: IL DONO DI UNA SPLENDIDA SPIRITUALITÀ

Noi Figlie di N.S. della Misericordia abbiamo incontrato padre Umberto **in Centrafrica** nella missione di Ndim, aperta nel 1982. Padre Umberto è stato per le missionarie dapprima un maestro di lingua sango. La sua preparazione era tale che non si limitava a tradurre i vocaboli, ma ne spiegava di ciascuno il significato, il motivo per cui ogni cosa porta quel nome. Ad esempio il nome della pioggia in lingua sango è “sperma di Dio”, ed esprime la fede nella paternità del Creatore, che feconda tutta la terra...

Padre Umberto ha aiutato le missionarie a conoscere le varie caratteristiche della etnia Pana. Ha insegnato loro a piantare gli alberi da frutta attorno alla missione. Inoltre, come ottimo costruttore di chiese, dopo aver edificato il noviziato di Ndim, ha ideato nella cappella delle suore il tabernacolo, utilizzando le grandi pietre colorate che si incontrano nella zona.

Quando padre Umberto è rientrato in Italia nel 2003, ha trovato a Savona alcune missionarie, ritornate in patria per motivi di salute. Sono state loro a continuare quel bellissimo rapporto di amicizia e di figliolanza spirituale, iniziato in Centrafrica.

Io ho conosciuto padre Umberto nel 2004. Si dedicava allora alla preparazione del giornalino **Benabe** (= cuore a cuore), e mi aveva chiesto un contributo per la lingua italiana e l'impaginazione dei testi (padre Umberto usava ancora tanti termini francesi nei suoi scritti e nelle sue omelie, e a volte gli uscivano delle espressioni davvero simpatiche e divertenti...), inoltre faceva il lavoro di riordino del bosco e del giardino che circonda il convento, e

ascoltava la gente che veniva a confidarsi con lui.

E' proprio l'ascolto uno dei capisaldi della sua spiritualità, tante volte ripetuto nelle sue omelie e nelle confessioni. **Il silenzio** è necessario per ascoltare **la voce di Dio** che parla alla **coscienza**. E il dono della coscienza Dio lo ha fatto a tutti gli uomini della terra, indipendentemente dalla razza e dalla religione. Questo dono ci rende tutti fratelli.

E' la coscienza che ci guida sulla via della vita, se noi l'ascoltiamo. Non occorre che io sia in chiesa, né che segua le strutture della Chiesa, i sacramenti, per incontrare Dio, perché la sua voce risuona continuamente in me, se io l'ascolto e l'accolgo. Le sue riflessioni e i suoi scritti nascono proprio dall'ascolto diretto della voce di Dio nel suo cuore. Per questo piacciono a tutti.

Egli è stato un **apostolo di fraternità e di unità**. Nel suo cammino spirituale ha avuto la possibilità di trascorrere alcuni anni insieme a padre Bonaventura Marinelli, consigliere generale dei Cappuccini, a servizio delle comunità focolarine di Loppiano e di Rocca di Papa. Dalla permanenza in questi centri egli ha potuto attingere alla spiritualità della fondatrice, Chiara Lubich. E non solo ha attinto al suo Ideale, ma lo ha fatto diventare vita.

Come Dio Uno e Trino vive nell'amore reciproco più armonico e più totale, così anche ciascuno di noi deve ricercare con tutte le forze di amare il fratello e di amarlo per primo. La vita di padre Umberto è piena di esempi in questo senso, nell'accoglienza dell'altro, nel rispetto di ciascuno, nel dono agli altri del suo tempo, delle sue forze, di quello che lui riceveva e dava con generosità alle





persone che venivano a incontrarlo. Quando era in Africa, per proteggere la gente, ha affrontato e ucciso l'ultimo leone che vagava in quella zona.

Anche **il lavoro** di padre Umberto è stato espressione gratuita di lode a Dio e di amore ai fratelli. Aveva acquisito l'orario giornaliero delle popolazioni africane, e lavorava con grande energia dall'alba al tramonto del sole. E questo orario lo ha conservato anche al suo rientro in Italia, fino agli ultimi giorni della sua vita in convento, e in particolare nel giardino delle sue amate piante grasse.

L'amore per il creato lo catturava, lo entusiasmava e lo portava a ringraziare Dio in ogni momento per il dono della vita, per l'aria che respiriamo e per ogni meraviglia che contempliamo nella natura, lodando Dio con lo stesso spirito di San Francesco. Sentiva una forte passione per gli studi di astronomia, che destavano in lui grande stupore

per la vastità e l'ordine dell'universo, espressione del Creatore. Nei suoi confronti, diceva, noi siamo come dei "barboni". E come Dio è presente in tutto il creato, così i santi che sono in Dio vivono insieme a Lui in tutto il creato, perché la Vita vera non è quella di questo mondo, ma è la Vita eterna.

Bellissima la preghiera delle piante del bosco, che si rivolgono alla persona che passa: *"O tu, fratello e sorella, che passi in questo parco, sei l'unica creatura dotata di intelligenza e di parola, che può dare del tu al nostro comune Creatore. Ti prego di **dirGli grazie**, anche a nome nostro... Siamo tutte Sue creature, anche se tu solo hai il **Soffio Divino** nella Tua Anima! A nome nostro, **OFFRIGLI** l'immensa gratitudine della nostra esistenza, perché anche noi possiamo e vogliamo **renderGli onore!**"*

Con te vogliamo cantare silenziosamente quel **LAUDATO SI'** che Papa Francesco ha invitato a pregare a nome di tutto il **CREATO**. La nostra presenza è lode e preghiera **SILENZIOSA** al nostro comune **CREATORE**.

*L'insieme delle piante, dal maestoso pino al semplice pungitopo, mostra di essere un capolavoro affascinante di trigonometria, senza aver frequentato le scuole secondarie. La nostra specificità mette in evidenza che l'una ha bisogno dell'altra, per cui ogni pianta è come il tassello di un meraviglioso mosaico, che proclama **LAUDATO SI'**, a lode e gloria del nostro Padre e Creatore. Non ci resta che unire le voci in un magnifico canto di riconoscenza all'Autore della Vita".*

Anche l'ultimo tempo della vita terrena di padre Umberto è stato un meraviglioso atto di amore al Padre, che lo ha associato, come San Francesco, alla **passione del suo Figlio Gesù**. Lui, persona iperattiva, ha dovuto rimanere immobile in un letto per due mesi (27 Febbraio – 27 Aprile). Lui, sempre aperto al dialogo e all'incontro con l'altro, si è trovato senza amici accanto, senza persone che potessero comprendere il suo spirito e il suo linguaggio, fino all'isolamento totale nel reparto covid. Le sue braccia, piene di forza, che hanno fatto tanto lavoro, sono state legate. La sua mente lucida, serena, intelligente, ricca di intuizioni e di fantasia, sempre in offerta per Dio e per gli altri, è stata assopita.

Così è arrivato il giorno in cui ha compiuto il dono totale di sé a Dio, appena rientrato nel suo convento, tra la sua gente e nel suo giardino delle piante grasse.

"Signore, ho capito, sei Tu che mi chiami. Va benissimo. Ti rispondo di sì: che accetto, ci sto! Mentre il corpo tira verso il basso, l'anima continui, o Signore, la sua salita verso Te... e quando il corpo toccherà il fondo e rimarrà inerte dove la morte lo coglie, l'anima raggiunga tra le Tue Braccia la cima del suo destino con Te, come luce nella Luce!"

ECCOMI a TE: sono a Tua Disposizione!"

A noi continuare la sua opera sulla terra, perché ovunque siano rese lodi a Dio, per le meraviglie del Suo **AMORE**.

Suor Maria Giuseppa

LA TENDA DI GHEDDAFI IN CONVENTO

È cosa nota che il **Colonnello Mu'ammur Gheddafi**, quando venne a Roma per la visita di Stato, abbia posto la sua tenda beduina nella Villa Pamphili, con il suo corteo di Amazzoni e i suoi 30 cavalli purosangue berberi, essendo scortato da un folto gruppo di carabinieri italiani.

P. Umberto, impressionato da questa scena coreografica, nel suo stupendo giardino dove coltivava migliaia di piante grasse, aveva posto una bella e spaziosa **tenda**, con un tavolino al centro e tante seggiole attorno, per accogliere le persone che lo visitavano. Non volle chiamarla con il nome biblico di **Tenda della Riunione**, ma con quello di **Gheddafi**, forse anche per la morte tragica a cui andò incontro questo personaggio storico.



Sotto questa tenda padre Umberto riceveva tante persone che sentivano il desiderio di colloquiare con lui, per domandargli un consiglio, per una direzione spirituale o semplicemente per confessarsi a viso aperto.

Questa tenda aveva anche una funzione conviviale. Infatti, oltre al dialogo, padre Umberto condivideva con i suoi graditi visitatori qualche dolcetto, caramelle, bibite e, se era il caso, anche un caffè.

Chi veniva a incontrare Padre Umberto si sentiva ben accolto e a suo agio sotto questa tenda, che poteva riparare anche dalla pioggia, dal vento e dai raggi cocenti del sole. Qui sono avvenuti i colloqui più profondi con i suoi amici, i suoi figli e figlie spirituali. Una cosa è certa: sotto questa tenda sono avvenuti stupendi miracoli di conversione. Ci si stava volentieri. Ci si sentiva protetti, perché vi si respirava un'aria di famiglia, di una vera comunione fraterna.

Le persone si sentivano confortate, con la pace e la luce dentro di sé, e spesse volte liberate dalle loro sofferenze. In un contesto di inverno vocazionale, sotto questa tenda hanno preso corpo anche vocazioni sacerdotali e religiose.

Ma per padre Umberto la tenda era anche il luogo dello studio e della lettura. Qui egli **"divorava"** libri e riviste, mantenendosi aggiornato su tutto, aprendo la mente ai problemi delle persone e del mondo.

La parola "sinodale" era diventata molto importante per lui. Non voleva rimanere chiuso e fossilizzato in strutture e concetti preconiziari. Con la continua lettura, cercava di mantenersi aggiornato sulla vita politica ed ecclesiale nel mondo.

Insomma, nella tenda di padre Umberto **ha circolato sempre il vento dello Spirito!**

TESTIMONIANZE

I miei ricordi di p. Umberto riguardano i tempi che lui viveva in Italia a servizio dell'Opera di Maria. Ricordo come lui stava a Loppiano durante i lavori per preparare la casa Claritas per accogliere religiosi che volevano fare un'esperienza di unità ecclesiale. Insieme a p. Bonaventura abitava la canonica della parrocchia San Vito dove lui alla mansarda aveva costruito "una tenda di Gheddafi" come lui stesso diceva. P. Umberto si considerava un "selvaggio", che possiamo considerare un titolo d'onore.

Anche a Casa Novo di Albano lui ha prestato i suoi servizi, p.es. trascrivendo un articolo di Chiara Lubich del 1948: "Questa è l'ora di San Francesco". P. Umberto ha lasciato tanti scritti che meritano d'esser conservati nell'archivio.

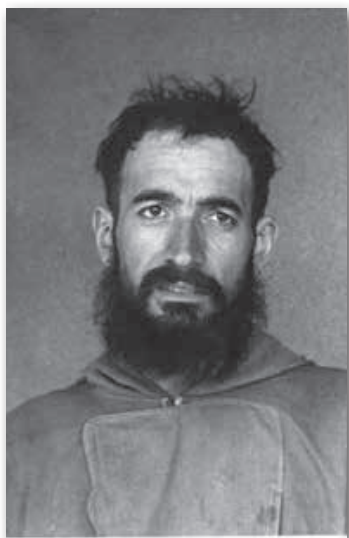
Quando sono stato a Ndim ho potuto ammirare la costruzione del noviziato, un esempio tra tanti del suo ingegno di architetto. Non solo ha costruito chiese di pietra, ma soprattutto comunità di "pietre vive" di cristiani ma anche di membri del movimento dei focolari.

Grati per la sua testimonianza fedele fino alla fine confidiamo che lui continui a curare noi pellegrini sulla terra con la stessa dedizione che ha avuto per le sue piante grasse.

P. Umberto ci è esempio e intercessore. Un saluto assicurando preghiere a nome dei religiosi dell'Opera di Maria.

P. Theo Jansen ofmcap

FINISCILA!!!



“Finiscila!”, mi direbbe P. Umberto in questo momento, sapendo che parlerò di lui. Era una frase a mo’ di battuta che egli usava per sottrarsi ai complimenti. Assai schivo, non sarebbe stato contento che si parli di lui. Ma ora è al di là di queste contingenze umane. Quindi è doveroso e bello farlo per dire “Grazie!” al Signore d’aver suscitato questa straordinaria figura

di Frate Cappuccino, di Sacerdote e di Missionario e d’averlo condotto nella sua lunga e feconda vita. Come è doveroso e bello da parte nostra dire “Grazie!” a Lui, nostro Fratello Maggiore e esempio.

Quasi 96 anni di vita terrena e 50 anni di vita missionaria in Repubblica Centrafricana. Sono cifre impressionanti che suscitano ammirazione. Ma non è la cosa più importante. Non è tanto la durata in sé che conta. Certo, è giusto e bello celebrare come siamo soliti fare compleanni, ricorrenze o giubilei, che acquistano valore anche per il tempo di cui sono pregni. Ma il tempo è dono di Dio, non dipende da noi: “Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un’ora sola alla sua vita?” (Luca 12, 25). Dio lo dà in misura diversa ad ognuno. Sappiamo di Santi

che sono diventati tali anche in pochi anni di vita terrena.

Il più importante e impressionante è la qualità, l’intensità e la fedeltà - certo per lunghissimi anni e fino all’ultimo respiro - con cui P. Umberto ha vissuto questo dono del tempo e dei talenti ricevuti.

Il più importante e impressionante è il dono di sé stesso e della propria vita che P. Umberto ha fatto sinceramente e generosamente a Dio, al Vangelo, alla Chiesa e al suo prossimo, in primis al popolo centrafricano.

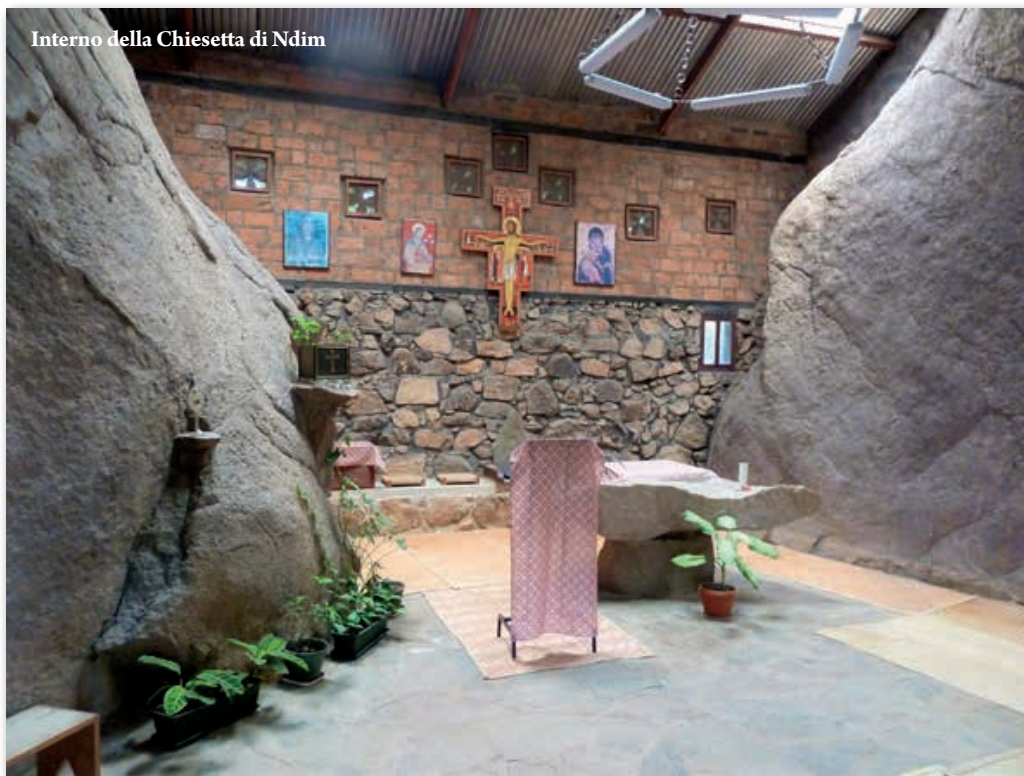
P. Umberto aveva una personalità forte e originale. Ed è stato un Frate assai atipico nel panorama fratesco della Liguria. Chi l’ha conosciuto in Centrafrica lo diceva un “cavallo di razza, un puro sangue”, non certo un “ronzino”.

E del “cavallo di razza” aveva le grandi doti e capacità e qualche limite. Per esempio, ha avuto bisogno al suo fianco e dopo di lui di confratelli che facessero da “cavallo da tiro”, o da “muletto” per portare avanti le innumerevoli e innovative idee e opere da lui lanciate.

È stato un pioniere e un antesignano in molti campi: evangelizzazione, formazione dei giovani cristiani e dei catechisti, formazione dei primi giovani Frati Cappuccini locali, promozione umana della gente e sviluppo dei villaggi, specie con l’agricoltura, costruzioni di chiese, scuole, dispensari, pozzi e altro ancora. Ha condotto studi e ricerche anche importanti sulle tradizioni, la storia e la cultura della gente, supportate da suoi scritti e dalla creazione di un museo etno-antropologico costruito nella città di Bouar, ricco di molte centinaia di oggetti piccoli e grandi da lui raccolti negli anni e con pazienza nei villaggi

e che oggi in larga parte sarebbero perduti, perché composti da materiali organici (paglia, legno, pelle) deperibili col tempo. Ad oggi, tale museo è quasi l’unico e il più completo esistente in Centrafrica.

P. Umberto era partito per l’Oubangui-Chari (allora colonia francese, divenuta Repubblica Centrafricana 13.8.1960 con l’indipendenza dalla Francia) nel 1952, a 27 anni. Ha fatto il parroco in varie Missioni, il “broussard” (il sacerdote che va nei numerosissimi villaggi sparsi nella sterminata savana (= brousse) per incontrare i cristiani, celebrare i sacramenti e molte altre iniziative e attività umane e civili), si è impegnato molto per



Interno della Chiesetta di Ndim

la formazione dei movimenti e gruppi giovanili e delle famiglie. E' stato formatore dei giovani Frati Cappuccini locali, di cui è stato il primo Maestro dei Novizi (1974), la cui casa di formazione da lui costruita si trovava a Ndim, nel nord-ovest del Centrafrica, dove ha "inventato" una chiesetta unica al mondo: tra due enormi roccioni naturali di granito, posti dirimpetto uno di fronte all'altro, che sembrano posati lì apposta, alti circa 9 m., profondi 10 e larghi almeno altrettanto (devono pesare molte centinaia di tonnellate ciascuno) e separati da uno spazio a trapezio di vari metri quadrati, ha posato un tetto in paglia sostenuto da una carpenteria grezza di tronchi d'albero appena smussati con l'ascia e chiudendo i due lati aperti con muri di pietre grezze, livellando il suolo e posando un pavimento in pietra, completato da un altare fatto altresì di una grande pietra grezza quasi triangolare di granito rosaceo. Avendo vissuto a Ndim nel 1985, varie volte dei centrafricani mi chiesero se quei due enormi roccioni li avevamo messi lì noi per fare la chiesetta. L'insieme, austero e raccolto, ricorda il "Sasso Spicco" della Verna e suscita l'ammirazione di tutti i visitatori.

Ha fondato una nuova Missione a Ngaoundaye (1962), nell'estremo nord del Centrafrica, dove ha costruito (1965) anche un Centro Agricolo di produzione e di formazione per i giovani, specie i catechisti, insegnando anche l'uso dei buoi per arare la terra, fino ad allora sconosciuto nel Paese, migliorando così di molto il lavoro e il risultato. Centro Agricolo che si è trasformato nel corso degli anni e che esiste tuttora. Una delle sue grandi intuizioni e realizzazioni è stata la formazione dei catechisti,

che sono il "pivot" fondamentale delle comunità cristiane, soprattutto nei villaggi della savana, dove il sacerdote arriva solo qualche volta l'anno. Ha cominciato a Carnot, la sua prima Missione nella diocesi di Berberati (sud-ovest), dove verso il 1954 ha aperto la prima scuola per formare i catechisti con la loro famiglia: papà, mamma e figli. Per alcuni mesi, la famiglia lasciava il proprio villaggio e riceveva una formazione di base: anzitutto, leggere e scrivere (necessario allora per mancanza di scuole), e poi Bibbia, catechismo, vita cristiana, igiene, altro ancora. Le mamme imparavano anche puericoltura, cucito, etc. Tale tipo di scuola e di formazione non esisteva ancora nel Paese. L'ha ideata e realizzata per la prima volta P. Umberto.

Inviato poi a Bocaranga (300 km più a nord) verso il 1958, vi ha lanciato lo stesso tipo di scuola. Verso il 1965, ha fatto la stessa cosa a Ngaoundaye, la nuova Missione da lui fondata nel 1962. Ivi, oltre la formazione propria al loro lavoro per la Chiesa, i catechisti, tramite la formazione al Centro Agricolo annesso, imparavano nuove tecniche che poi "portavano" a casa loro e nei loro villaggi per migliorare anche materialmente la loro vita. Queste tre scuole esistono ancora oggi nelle due diocesi di Berberati e di Bouar. Non solo, questo modello di formazione "famigliare" è stato "copiato" anche da altre diocesi. Gli ultimi anni in Centrafrica li ha passati a Berberati, in aiuto del nostro confratello Mons. Agostino Delfino, vescovo di quella diocesi.

Ma occorrerebbero molte più pagine di queste per descrivere ciò che è stata la vita e le gesta di P. Umberto in Centrafrica e ho senz'altro dimenticato alcune cose.



Chiesa di Ngaoundaye

Rientrato in Italia nel 2003, si era stabilito nella Fraternità di Savona. Ma non tirò i remi in barca. Continuò a coltivare la propria vita interiore, di preghiera e di fraternità e di grande rispetto e amore alla Chiesa e al Papa. Ma anche di amore per il Creato, coltivando fiori e piante grasse di ogni varietà - ce ne sono ormai alcune migliaia - che mostrava con soddisfazione ai numerosi visitatori, destando la loro ammirazione. Inoltre, ha sempre avuto una grande curiosità intellettuale, coltivata e accresciuta tramite libri, riviste e internet. Ogni volta che andavo a Savona mi parlava e mi suggeriva letture o autori che aveva trovato interessanti e stimolanti.

In questi anni di Savona, ha continuato a scrivere le proprie riflessioni personali e le memorie della sua vita sulla brochure "Be na Be" (= Cuore a Cuore, in Sango, la lingua nazionale del Centrafrica) e altre brochures e note varie che uscivano dal suo grande cuore e dalla sua quasi centenaria esperienza di vita vissuta. Da vero "artista" che

era, si firmava spesso un uno pseudonimo: "coco" (nonno), "kotara" (antenato), "l'Ex", e altri ancora.

In ultimo, ciò che ha fatto di importante in questi anni a Savona è la stata la sua grande disponibilità alle innumerevoli persone che venivano ad incontrarlo per visite amichevoli, scambi, colloqui, confessione.

È stata la sua ultima e preziosa Missione, non più in Centrafrica, ma a Savona. Compimento e coronamento di quella che P. Umberto aveva iniziato 70 anni fa, sempre per il Vangelo e i fratelli.

P. Agostino Bassani

P. Umberto Vallarino (1927-2023). Frate Cappuccino, Sacerdote e Missionario del Vangelo e di Cristo. Entra nella Gioia del tuo Signore che hai cercato, amato e annunciato durante tutta la tua vita e con tutta la tua vita, a costante servizio dei tuoi fratelli.



SIGNORE, ho capito: sto arrivando!

È il mio povero corpo che, avanzando in anni e stanco di fatiche, incomincia a dar segni che presto non ne potrà più. Sento che i sensi si indeboliscono e si rallentano i riflessi.

Si altera il ritmo del sonno e del lavoro. È tutto il mio fisico che mi dice che il cammino sta giungendo al suo traguardo e che stiamo per entrare nella dirittura d'arrivo. Però l'anima non si sta accasciando. Anzi, rimonta al cielo con più vigore e forza e giunge più spedita a Te!

È incominciato lo sdoppiamento. Fino ad ora corpo e anima tiravano più o meno alla pari.

D'ora in poi, non più. Ognuno seguirà per conto suo, verso il suo ultimo destino.

Il corpo verso la terra e l'anima verso Dio.

Il corpo sempre più pesante e l'anima sempre più leggera.

Il corpo con le gambe sempre più deboli e l'anima con le ali sempre più forti, più capaci di meditazione, di preghiera, di dono, di distacco, di abbandono, di amore e di pace.

È incominciata l'ultima tappa della vita.

***"SIGNORE, ho capito, sei Tu che mi chiami. Va benissimo.
Ti rispondo di si, che accetto, ci sto! Mentre il corpo tira verso il basso,
l'anima continui, o Signore, la sua salita verso di Te. ...
E quando il corpo toccherà il fondo e rimarrà inerte
dove la morte lo coglie l'anima raggiunga tra le Tue Braccia
la cima del suo destino con Te, come luce nella Luce!
ECCOMI a TE: sono a Tua Disposizione!"***

Dal Suo Testamento Spirituale

NOTIZIE

PRIMO CONSIGLIO PROVINCIALE INTERNAZIONALE (Un esempio per tutte le Province)

Si è svolto il 181° Capitolo Provinciale di Genova. E, cosa impensabile fino a qualche anno fa, è stato eletto un Consiglio nella sua maggioranza, composto da "stranieri". Il Provinciale italiano Fra Luca Maria Simoncini, il Vice Provinciale polacco Fra Marian Josef Zielinski, il secondo Consigliere peruviano Fra Gonzalo Cateriano Villasante, il terzo Consigliere indiano Fra Biju James ed il quarto Consigliere italiano Fra Roberto Parodi. Cercatemi voi una Provincia che faccia altrettanto: insieme con il Consigliere Generale Fra Kilian Ngiitir, ecco i magnifici cinque.



Da sinistra: Fra Gonzalo, Fra Marian, Fra Luca, Fra Kilian, Fra Bju, Fra Roberto

PRESENTAZIONE LIBRO

A Ceprana-Bolano per la rassegna "Libri al chiaro di Luna" Venerdì 14 luglio ci sarà la presentazione a cura di Roberto Centi del libro di Padre Enzo Canozzi, "La bellezza di Dio. Il bisturi e il cuore di un frate medico missionario" - Velar (2023)



UNITÀ MOBILE

Un Ospedale costa caro. Non è facile costruirlo e non è facile portarlo avanti. Una unità mobile costa poco e può arrivare dove non arriva un piccolo Ospedale perché è un Ospedale mobile, da campo, che arriva dove i malati non possono arrivare. È un piccolo ospedale Mobile che va all'incontro del malato. Ne abbiamo fatto uno. Vorremo farne un altro. Ci manca ancora un buon aiuto e così l'ospedale è pronto! Aiutaci, caro amico delle missioni.

ACQUA PULITA

"**Dammi da bere**", chiese Gesù alla Samaritana. Dopo tanta siccità è arrivata l'acqua anche in Italia, forse troppa, specie nell'Emilia Romagna. Ma l'acqua è fondamentale. Non c'è vita senza acqua. I popoli del Centrafrica non hanno un'acqua pulita. Mancano pozzi. "**Scavateci un pozzo**". "**Dateci da bere un'acqua pulita**", ci chiedono sempre gli abitanti dei villaggi. Ne scaviamo un certo numero all'anno ma ce ne vuole di più. **Un pozzo vale 15 mila Euro.** Ma un'acqua pulita allontana tante malattie intestinali! **Aiutateci a dar da bere!**



ULTIMA ORA...

Sabato 10 giugno è mancata la Dott.ssa Ione Bertocchi medico in Centrafrica dal 1970. Da anni conviveva con una malattia incurabile. È anche stata in Africa il medico di tanti frati missionari. Si narra che aveva chiesto al Vescovo di Bouar di costruire un ospedale. Lui gli ha risposto che doveva rimanere in Centrafrica per almeno 10 anni. Ha dato la sua disponibilità... è stata in Centrafrica per oltre 50 anni.



Fra Gianfranco e la Dott.ssa Ione

GIORNATE E MERCATINI MISSIONARI 2023

DATA	LOCALITA'	NOTE
Sab. 8 e dom. 9 luglio	Loano - Convento	Giornata missionaria e mercatino
Sab. 15 e dom. 16 luglio	Alassio - Convento	Giornata missionaria e mercatino
Sab. 22 e dom. 23 luglio	Chiavari - Convento	Giornata missionaria
Sab. 29 e dom. 30 luglio	Santa Margherita - Convento	Giornata missionaria
Sab. 5 e dom. 16 agosto	Sanremo - Convento	Giornata missionaria e mercatino
Sab. 12 e dom. 13 agosto	Finale Ligure - Convento	Mercatino missionario
Sab. 19 e dom. 20 agosto	Cervo - Parrocchia	Giornata missionaria
Sab. 5 e dom. 20 agosto	Baceno - Parrocchia	Mercatino missionario
Lun. 14 e mar. 15 agosto	Arenzano - Parrocchia	Giornata missionaria
Sab. 19 e dom. 20 agosto	Cervo - Parrocchia	Giornata missionaria

AIUTA LE MISSIONI DEL CENTRAFRICA E DEL PERÙ COSÌ:

BAMBINI ADOTTATI A DISTANZA

Un'opera meravigliosa è quella di adottare un bambino a distanza, assicurandogli una buona nutrizione che gli permetta di crescere e di svilupparsi normalmente. **Con 30 euro mensili** gli si assicura non solo vitto ma anche la formazione scolastica con libri e quaderni. Un regalino di abbigliamento per Natale e Pasqua lo farà sentire felice perché sente che qualcuno pensa a lui. **Fai felice qualche bambino!**



ANCOR OGGI MOLTI BAMBINI SOFFRONO LA FAME

Con **200 Euro** compri un sacco di latte in polvere.
Con **100 Euro** compri un sacco di legumi.
Con **60 Euro** compri un sacco di zucchero.
Con **50 Euro** compri 50 Kg di riso.
Con **46 Euro** compri 50 Kg di farina per il pane.

LASCITO TESTAMENTARIO

Fai un Lascito Testamentario a favore della Provincia dei Frati Minori Cappuccini **A BENEFICIO DELLE MISSIONI**. Codice Fiscale 80017130107. Suggeriamo di esprimere chiaramente la propria volontà (per es. un appartamento, una somma di denaro, un terreno, assicurazione sulla vita o altri beni).

5x1000: UN GESTO CHE NON TI COSTA NULLA
E PUÒ SALVARE LA VITA DEI BAMBINI CON AIDS
ECCO IL CODICE FISCALE DI PUNTO DI FRATERNITÀ
95027620103

NUOVI IBAN BPER BANCA
NON DETRAIBILE/DEDUCIBILE
CENTRO MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI
IT14S 05387 01414 0000 47057118
DETRAIBILE/DEDUCIBILE
PUNTO DI FRATERNITÀ ETS-ONG
IT65G 05387 01414 0000 47057373

POSTA C.C.P. 336164 intestato a:
PROCURA MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI
IBAN: IT66 Y076 0101 4000 0000 0336 164
POSTA C.C.P. 22177166 intestato a:
PUNTO DI FRATERNITÀ ONG-ONLUS
IBAN: IT71 F076 0101 4000 0002 2177 166



- DESTINATARIO TRASFERITO
- INDIRIZZO INSUFFICIENTE
- DESTINATARIO SCONOSCIUTO
- DESTINATARIO DECEDUTO

ATTENZIONE: in caso di mancato recapito rinvia all'Ufficio Postale di G.E.A.D. debitore del conto per restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa.

LANTERNA MISSIONARIA

CENTRO MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI

Via Mura di San Bernardino, 15 - 16122 GENOVA

Telefono 010.65.09.136 - 010.60.48.155 - Fax 010.60.40.667

C.C.P. 336164

www.cmcapp.org - missioni@cappucciniliguri.it - www.puntodifraternita.org